

Cari lettori,

la decisione del Ministero dell'Istruzione e del Merito di **rivedere i nuovi quadri orari degli Istituti tecnici**, dopo le proteste delle scuole e il confronto con le organizzazioni sindacali, rappresenta una marcia indietro, almeno temporanea. Ma sarebbe un errore limitarsi a leggere la vicenda come un semplice scontro sulle ore di lezione. **La questione è più profonda e riguarda il futuro dell'istruzione tecnica e professionale**, un segmento strategico per lo sviluppo del Paese che continua però a perdere attrattività.

Le elaborazioni di Tuttoscuola mostrano un dato che non può lasciare indifferenti: in dieci anni oltre centomila studenti hanno abbandonato questi percorsi, con un crollo particolarmente accentuato nel Mezzogiorno, mentre i licei consolidano il loro primato.

È un fenomeno che interroga insieme scuola, politica industriale e capacità del sistema educativo di offrire ai giovani prospettive credibili di formazione e di lavoro.

Accanto a questo confronto prende forma un'altra trasformazione, meno visibile ma forse altrettanto destinata a incidere sulla scuola dei prossimi anni. **La sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive** entra nella fase decisiva, con il decreto sulle scuole ammesse atteso entro la fine del mese.

L'interesse straordinario registrato dimostra che la scuola avverte sempre più l'esigenza di affiancare alle conoscenze disciplinari lo sviluppo delle competenze relazionali, emotive e sociali, indispensabili per affrontare una società complessa.

Una nuova guida accompagna il lettore proponendo strumenti operativi, esempi e piste di lavoro differenziate per scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

L'estate, intanto, offre alla comunità scolastica un'occasione preziosa per sottrarsi, almeno per qualche settimana, alla pressione delle scadenze quotidiane e dedicare tempo alla riflessione e alla formazione. Tuttoscuola ha predisposto **un catalogo di formazione estiva** ricco di contenuti autorevoli, fruibili in autonomia e proposti a condizioni particolarmente vantaggiose.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento in cui stavolta parliamo di **educazione all'aperto**.

Cogliamo l'occasione per suggerire di avvalersi della Carta Docente sia per nuovi imperdibili [corsi](#), (ancora più appetibile con gli sconti della promozione [SUMMER DAYS](#)), sia per abbonarsi all'informazione di Tuttoscuola e leggere - oltre alla rivista mensile - la versione integrale di questa newsletter, la FOCUS, a partire da 9 euro. Perché, in tempi complessi, l'informazione di qualità non è un optional, ma uno strumento di lavoro. E oltre a garantirti un servizio esclusivo, sosterrai il giornalismo indipendente di Tuttoscuola. [Scegli qui la formula di abbonamento che fa per te!](#)

Buona lettura!

1. Marcia indietro (provvisoria?) del MIM sugli Istituti tecnici

A seguito delle diffuse proteste registratesi negli Istituti tecnici dopo la pubblicazione di nuovi quadri orari contenuti nel Decreto Ministeriale n. 29 del 19 febbraio 2026, sfociate in uno sciopero nazionale promosso dalla Flc Cgil il 7 maggio, e nel blocco delle attività aggiuntive dal 22 maggio al 21 giugno, il MIM ha fatto un passo indietro.

Nell'incontro dell'8 luglio 2026 tra il Ministero e le organizzazioni sindacali sono state infatti concordate sostanziali modifiche ai quadri orari con il recupero delle ore tagliate e il ripristino delle discipline scientifiche, economiche, geografiche e della lingua italiana.

Per ottenere questo risultato il MIM provvederà all'eliminazione, nel primo biennio, della quota di autonomia riservata alle scuole, pari a 132 ore, che torneranno ad essere destinate alle scienze sperimentali nell'area di indirizzo flessibile nel settore tecnologico ambientale e al potenziamento della geografia e della seconda lingua straniera nell'area di indirizzo flessibile nel settore economico.

Anche nel secondo biennio verrà diminuita la quota oraria di 66 ore di autonomia riservata alle scuole, con il corrispondente incremento delle ore da destinare alle discipline di indirizzo.

Infine, al quinto anno, sarà ridotta di 99 ore la quota oraria riservata alle scuole (da 231 a 132), restituendo tali ore alle discipline di indirizzo.

L'amministrazione, infine, come informa la nota della Flc Cgil, *"ha previsto nel più breve tempo possibile, e comunque entro l'avvio dell'anno scolastico, la diffusione di un documento di 'Orientamento per la progettazione curriculare per il passaggio al nuovo ordinamento degli istituti tecnici'. Si tratterà di una elaborazione (con due specifici esempi per i docenti) utile alle scuole a integrare le quattro discipline scientifiche preesistenti alla riforma con la nuova materia Scienze sperimentali"*.

In sostanza nel 2026-2027 cambierà ben poco rispetto all'ordinamento tradizionale, probabilmente anche perché il MIM ha preso atto delle non infondate preoccupazioni dei genitori, che avevano effettuato le iscrizioni (scadute il 21 febbraio) sulla base dei piani di studio previgenti, e degli editori, non in grado di adeguare i libri di testo in così breve tempo.

Ma il MIM ha fatto sapere che per il momento le novità, legate all'obiettivo del PNRR scuola di rendere più flessibili i curricoli degli Istituti tecnici per adeguarli alla domanda di nuove competenze provenienti dalle imprese (argomento peraltro controverso, [come spiega qui Valerio Ricciardelli](#)) sono solo rinviate...

La questione dell'istruzione tecnica (e professionale) è comunque strategica e può avere un peso determinante sulle prospettive economiche del paese. E la sua evoluzione richiede di essere affrontata di petto. Approfondiamo perché nelle prossime notizie.

4+2 e ITS non bastano: serve rilanciare l'istruzione tecnica. Intervista a Valerio Ricciardelli

21 ottobre 2025

a cura di Orazio Niceforo

Nel bel mezzo di tanti cambiamenti, anche imprevisti e imprevedibili, forse dovremmo chiederci se le riforme scolastiche che incidono maggiormente sulla nostra economia e sul nostro welfare, a partire dalla 4+2 e dall'istruzione terziaria degli ITS, sono oggi le scelte più efficaci per affrontare il grave disallineamento tra il bisogno di cultura industriale per affrontare le sfide della competitività e l'offerta di saperi messa in campo dalle istituzioni scolastiche.

Se gli enti istituzionali e imprenditoriali più coinvolti esprimono, nelle loro dichiarazioni pubbliche, un giudizio abbastanza positivo, forse condizionati dall'ottimismo della speranza, non mancano le perplessità, provenienti anche dal mondo della scuola, che andrebbero ascoltate e approfondite.

A questo proposito interpelliamo ancora una volta l'ing. Valerio Ricciardelli, che i nostri lettori conoscono anche come autore di un [volume assai critico sulle prospettive dell'istruzione tecnica](#), perché ci offra la sua valutazione sullo stato dell'arte di questa problematica, strettamente legata al rilancio dell'economia italiana nel settore industriale manifatturiero.

Ci può dare un quadro della situazione?

“Partirei ovviamente dalla 4+2, un modello formativo che trae origine dalla grande mancanza di competenze e di professioni tecniche, che in qualche modo è stato presentato come una soluzione quasi miracolistica, ma che merita ben altro approfondimento. Prima di entrare nel merito, vorrei fare delle osservazioni sul metodo. Quando si riforma un qualcosa il progetto di cambiamento, lieve o rivoluzionario che sia, deve sempre essere accompagnata dall’uso degli strumenti delle pianificazioni strategiche, a partire per esempio dalla analisi SWOT. Paradossalmente queste metodologie di largo utilizzo e molto importanti, che dovrebbero essere insegnate anche a scuola, sembra invece che non vengano utilizzate per la riforma della scuola. L’analisi SWOT, costruita raccogliendo i pareri più autorevoli e argomentati, anche diversi tra loro, ascoltando soprattutto gli operatori scolastici, consente di spersonalizzare le valutazioni soggettive che spesso inquinano i giudizi, e di mettere in fila, a profondità variabile, gli elementi di forza e di debolezza, della riforma, i rischi e le opportunità. È una grammatica che, se ben applicata, può essere di grande aiuto. Una rappresentazione ordinata e approfondita di un progetto di cambiamento, nel caso nostro di una riforma scolastica, metterebbe in luce e in ordine tutte quelle valutazioni di positività e criticità che dovremmo analizzare, conferendo loro una legittimazione di maggior oggettività per costruire poi i necessari meccanismi di comunicazione, di attuazione, di monitoraggio e di misure correttive della riforma. Così non è successo. Addirittura, si osserva che siamo in presenza di una riforma senza ancora i contenuti e quindi vuota. Ne scrive addirittura il CNEL nel suo primo rapporto sulla produttività 2025. Ma si osserva anche che non è entrata in funzione nemmeno la struttura tecnica prevista dalla legge 121/2024, come strumento necessario per dare corpo e sostanza alla riforma. Insomma, in gergo ecclesiastico, si direbbe tantum aurora est. Nel frattempo si devono guardare i numeri, che sono pur sempre un segnale interpretativo della percezione degli attori o dei fruitori di queste novità, e si dovrebbe guardare come si sono modificati gli scenari che avevano dato origine alla riforma. Anche qui sembrerebbero esserci non pochi disallineamenti ancora da approfondire”.

Quale è la sua interpretazione?

“Non dimentichiamoci che l’obiettivo principale dell’istruzione tecnica e professionale è il sostegno della nostra economia industriale e il mantenimento dei nostri fattori competitivi in uno scenario nuovo ad alta variabilità e sempre mutevole, e conseguentemente il mantenimento del nostro welfare. Tutto ciò richiede necessariamente la creazione di nuovi saperi e nuove competenze con una visione proattiva, che necessita un potenziamento o una rivoluzione dell’istruzione tecnica, che diventi però attrattiva per gli studenti e che quindi generi maggiore attrattività verso le scuole tecniche, che è il problema più difficile da affrontare anche per le gravi carenze nelle attività di orientamento. Facciamo anche una analisi numerica.

Gli iscritti all’istruzione secondaria sono annualmente poco più di 500 mila, di cui un po’ meno della metà confluiscono nell’istruzione tecnica e professionale. Gli iscritti di quest’anno alla 4+2 dovrebbero essere qualche migliaio, quindi un 2-3% degli iscritti agli istituti tecnici e professionali, di cui meno del 50% negli indirizzi strettamente industriali, quelli che interessano maggiormente la nostra economia. Ma anche il rimanente 97% di iscritti ai percorsi quinquennali abbisognerebbero di una urgente riforma, a mio parere con la massima priorità.

C’è innanzitutto da chiedersi: se non ci fosse stata la 4+2, queste poche migliaia di nuovi studenti dove sarebbero confluiti? Una opinione abbastanza condivisa sostiene che si sarebbero iscritti prevalentemente all’istruzione professionale quinquennale. E allora per quale ragione si sono invece iscritti alla 4+2? È una verifica importante. Sembrerebbe che ci sia eterogeneità nelle risposte e nelle motivazioni. La ragione principale che si può percepire, per ora, è che la scelta sia legata al percorso di studi più breve, all’attrazione per il quadriennio contrapposto al quinquennio. D’altra parte, non essendoci nemmeno i nuovi programmi e i contenuti da mostrare, anche coloro che si sono occupati dell’orientamento non avevano nessun altro elemento oggettivo per un argomentato indirizzo di scelta. C’è inoltre un rischio importante che non va sottovalutato”.

Quale sarebbe?

“La più parte dei frequentanti la 4+2 sembrerebbe appartenere alla categoria di coloro che si indirizzano all’istruzione professionale. Sappiamo anche che l’istruzione professionale odierna è quel pezzo di offerta scolastica che nell’immaginario collettivo, ma anche negli indirizzi dati dagli orientatori, è considerata un percorso di serie C: se la tiriamo ancora verso il basso con una diminutio quadriennale, c’è il rischio di generare anche il percorso di serie D. Il rapporto 2024 del Censis ci dice che l’80% dei diplomati quinquennali dell’istruzione professionale non raggiungono gli obiettivi minimi di apprendimento. Non c’è da sperare che ciò avvenga nelle materie professionali. Sappiamo anche che circa il 40% dei diplomati di scuola media non raggiungono anch’essi gli obiettivi minimi di apprendimento. Di conseguenza sarebbe ragionevole pensare che una buona percentuale di questi ragazzi non performanti in uscita dalla terza media vadano a finire alla istruzione professionale e quelli invece un po’ meno non performanti all’istruzione tecnica, quest’ultimo

considerato anch'esso un percorso di serie B rispetto a quello dei licei di serie A. Tutto ciò per dire che lo scenario, dove una percentuale importante degli iscritti alla 4+2 non ha raggiunto gli obiettivi minimi di apprendimento e mantiene questo scostamento non performance fino al diploma, è abbastanza verosimile. Una buona analisi SWOT potrebbe identificare questa situazione come uno dei maggiori rischi della riforma e aiutare ad individuare le misure correttive”.

Ma sono cambiate le condizioni del mismatching che ha dato origine alla riforma?

“Sono in continuo cambiamento per cui andrebbe fatta una attualizzazione dei nuovi disallineamenti. La riforma che introduce la cosiddetta filiera formativa tecnologico-professionale trova la sua genesi nell'importante mancanza di tecnici, stimata in circa 100 mila unità mancanti all'anno. Questa cifra andrebbe ricalcolata con criteri un po' più sistemici, anziché con la sola sommatoria espressa dai bisogni. Gli andamenti occupazionali, corretti dalle crisi congiunturali e strutturali del settore manifatturiero e dei servizi avanzati, calcolati per settori economici e per fasce contrattuali, a partire per esempio dai pensionamenti annuali e dai settori con i maggiori investimenti, ci offrirebbero già un quadro più completo di informazioni. Anche quei settori che non sono in crisi ma che sono condizionati dalle grandi incertezze, stanno reagendo al mutamento degli scenari con il blocco o un calo importante delle assunzioni, che solitamente erano previste per far fronte ad una programmazione di ricambio del personale a medio e lungo termine. Per tali ragioni la percentuale della domanda di personale si sta spostando sempre più sulla dimensione reattiva che su quella proattiva, con due scenari completamente diversi di employability. Molti mestieri tecnici ancora tradizionali nel loro collocamento organizzativo sono sempre più sottoposti a processi di esternalizzazione in contesti organizzativi completamente differenti. Si pensi, per esempio, alle attività progettuali che sono sempre appartenute al processo di innovazione e sviluppo di nuovi prodotti e saldamente incardinate nella struttura organizzativa. Ora, è in atto una sempre più marcata esternalizzazione di queste attività verso società di consulenza, dove cambiano però le condizioni di employability. Se da un lato, per queste professioni, non cambiano i saperi e le competenze di cui devono disporre se non nel loro aggiornamento contenutistico, cambia invece completamente il contesto dove devono generare le loro prestazioni. Questo incide in modo significativo sulle condizioni dell'impiegabilità, quindi contrattuali, salariali, di crescita professionale, e di garanzia del posto di lavoro. E sono proprio queste condizioni che definiscono non solo l'attrattività e la sicurezza di una professione, ma cambiano anche la struttura del profilo di ruolo. E questa è la ragione per cui continuo a sostenere che al tavolo delle riforme non ci devono essere solo le aziende che illustrano i saperi e le competenze di cui hanno bisogno, ma occorre che ci sia anche chi si occupa dei contesti organizzativi, delle politiche occupazionali, e che è in grado di offrire alla scuola una visione più push, ossia proattiva, che va oltre il solo l'approccio reattivo, quest'ultimo più coerente per soddisfare le esigenze più immediate dell'adeguamento dell'addestramento professionale. È infatti compito dello Stato e quindi anche della scuola creare per i nostri giovani le condizioni dell'employability. Senza questa dimensione sarà molto difficile attrarre i giovani verso le professioni tecniche e fornire validi elementi agli orientatori per superare una visione ristretta e ormai consolidata su vecchi paradigmi”.

E la questione degli ITS come andrebbe inquadrata in questa situazione?

“Andrebbero anche qui analizzati i numeri dei diplomati per anno e per profili, per poi confrontarli con i bisogni espressi dall'economia, soprattutto anche attraverso l'interpretazione dei suoi trend. In mancanza di un piano nazionale industriale, che era stato invece promesso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy con un libro bianco atteso lo scorso febbraio, la scuola deve in qualche modo arrangiarsi a trovare elementi di riferimento per le sue riforme traendoli dagli studi delle società di consulenza. Certamente nel settore dell'economia industriale, per rimanere la seconda manifattura in Europa, il numero dei possibili diplomati ITS all'anno dovrebbe essere maggiore, almeno in un rapporto di 5 a 1, e non c'è certezza sulla finanziabilità degli interventi dopo la fine del PNRR. Ma c'è da dire di più, trovandomi in totale disaccordo con chi afferma che gli ITS Academy rappresentano “le scuole delle piccole e medie imprese”, mentre le grandi aziende costruiscano autonomamente le proprie Academy, pur utilizzando anche quelle degli ITS per “portarsi a casa questi ragazzi una volta usciti”. Gli ITS Academy non sono e non devono essere “le scuole delle piccole e medie imprese”. Quest'ultima è una affermazione che confligge con quanto sostengono, e a ragione, i docenti, quando osservano che la scuola non è al servizio delle imprese; è ben altro e molto di più. Essendo gli ITS, almeno da un punto di vista concettuale, un percorso che dovrebbe essere di pari dignità con quelli universitari, verrebbe da chiedersi cosa sono allora le università. Gli ITS rappresentano l'istruzione terziaria del Paese, alternativa ai percorsi universitari, che deve creare la cultura professionale e ovviamente anche umanistica per sostenere la crescita economica e sociale con il mantenimento di un welfare di eccellenza. Devono allora essere la famosa “seconda gamba” che dopo il diploma viene offerta agli studenti come scelta alternativa al sistema dei percorsi universitari, avendone però una piena pari dignità, nella sua organizzazione, stabilità, finanziabilità e titolo di studio che, per la parte industriale, come ho spesso scritto, deve essere il diploma in ingegneria a differenti

indirizzi. E devono funzionare come un modello di università professionali, in un unico sistema, fortemente integrato con l'istruzione secondaria. Il concetto di "scuola delle imprese" corre il rischio di essere diminutivo e solo reattivo come quello dei corsi post-diploma finanziati dal FSE; quello di farsi carico solo di un pezzetto del problema, esprimibile dal concetto temporale on demand, che indica solo ciò di cui hanno bisogno quelle imprese che sostengono la scuola, e probabilmente non di più, perché quasi mai dispongono della social responsibility necessaria per occuparsi dell'employability dei nostri giovani".

2. Istruzione tecnica e professionale/1. Oltre centomila studenti in meno in dieci anni. Crollo nel Meridione

Nel 2015-16 gli studenti degli istituti tecnici e professionali, compresi i percorsi di istruzione e formazione professionale, rappresentavano ancora la maggioranza degli iscritti alla scuola secondaria statale di secondo grado: erano il 52,5% del totale.

Quella maggioranza si è mantenuta per altri due anni scolastici. Dal 2018-19, però, il rapporto si è rovesciato. Nel 2024-25 tecnici e professionali sono scesi complessivamente al 48,4%, perdendo in un decennio 107.015 studenti, pari a una contrazione dell'8,1%. È quanto emerge dalle elaborazioni di Tuttoscuola sui dati del Portale unico del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Un arretramento che non può essere liquidato come una semplice oscillazione nelle preferenze delle famiglie: per dimensioni, durata e distribuzione territoriale assume ormai i contorni di un problema strutturale. Nel frattempo, le imprese faticano sempre più a trovare personale qualificato. È soltanto una coincidenza o i due fenomeni sono collegati?

Intanto va precisato che il dato nazionale nasconde profonde differenze territoriali tra Nord e Sud: nel Nord-Est, tecnici e professionali hanno guadagnato poco più di 2 mila iscritti nel decennio, passando da 246.821 a 248.842 studenti: un incremento dello 0,8%, anche se la loro incidenza sul totale degli studenti dell'area è scesa dal 58,3% al 56,1%. Nel Nord-Ovest la riduzione è limitata: 3.571 studenti in meno, pari all'1,1%. Più consistente la flessione al Centro, dove si sono persi 16.671 iscritti, il 7,1%.

È però il Mezzogiorno a trascinare verso il basso il dato nazionale. Nel Sud gli studenti dei due comparti sono diminuiti di 61.850 unità, il 17%; nelle Isole di 26.944, anche in questo caso - 17%. Complessivamente, quasi **89 mila dei 107 mila studenti persi** si concentrano dunque nel Sud e nelle Isole. Numeri che creano un terremoto anche organizzativo, difficile da gestire. Il calo si inserisce in una più generale contrazione della popolazione scolastica meridionale, ma colpisce con particolare intensità proprio quei percorsi che dovrebbero concorrere alla qualificazione del tessuto produttivo e offrire ai giovani opportunità di inserimento professionale nei territori di origine.

Per comprendere che non è solo una questione demografica, basti considerare che il numero complessivo di iscritti alla scuola secondaria superiore statale nel decennio è rimasto pressoché invariato (inchiodato a circa 2 milioni e mezzo di studenti, con un lievissimo calo del -0,3%).

Tecnici e Professionali nel decennio

Aree	2015-16			2024-25			variazione decennio	
	sec. II gr	tecnici+professionali		sec. II gr	tecnici+professionali		tecnici+professionali	
Nord Est	423.528	246.821	58,3%	443.535	248.842	56,1%	2.021	0,8%
Nord Ovest	579.946	315.170	54,3%	604.359	311.599	51,6%	-3.571	-1,1%
Centro	494.736	234.438	47,4%	516.936	217.767	42,1%	-16.671	-7,1%
totale	2.512.966	1.319.200	52,5%	2.506.430	1.212.185	48,4%	-107.015	-8,1%
Sud	707.746	364.734	51,5%	654.594	302.884	46,3%	-61.850	-17,0%
Isole	307.010	158.037	51,5%	287.006	131.093	45,7%	-26.944	-17,0%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM

3. Istruzione tecnica e professionale/2. I Professionali perdono un quinto degli iscritti. I tecnici resistono, ma solo grazie al Centro-Nord

All'interno di questo quadro, gli istituti tecnici mantengono il primato come singola tipologia di percorso della scuola secondaria di secondo grado, ma il dato nazionale è sostanzialmente fermo. Nel 2015-16 gli iscritti erano 793.978, pari al 31,6% di tutti gli studenti delle superiori. Nel 2024-25 sono 790.199, il 31,5%: una perdita contenuta a 3.779 unità, pari allo 0,5%.

La stabilità apparente è però il risultato di due andamenti opposti.

Il Nord-Est guadagna 11.295 studenti negli istituti tecnici, il 7,4%; il Nord-Ovest ne guadagna 12.208, il 6,2%; il Centro registra un incremento di 3.395 iscritti, il 2,4%.

Nel Mezzogiorno avviene il contrario. Il Sud perde 22.439 studenti degli istituti tecnici, il 10,5%, e le Isole 8.238, l'8,9%. Quasi 31 mila studenti in meno, compensati dalla crescita delle altre aree.

Si può dunque affermare che gli istituti tecnici continuino a essere "di casa" soprattutto nel Centro-Nord, dove il sistema industriale e manifatturiero conserva una maggiore capacità di renderne riconoscibili gli sbocchi.

Gli istituti tecnici nel decennio

Aree	2015-16			2024-25			Variazione decennio	
	sec. II gr	Tecnici		sec. II gr	tecnici		tecnici	
Nord Est	423.528	151.730	35,8%	443.535	163.025	36,8%	11.295	7,4%
Nord Ovest	579.946	196.569	33,9%	604.359	208.777	34,5%	12.208	6,2%
Centro	494.736	139.354	28,2%	516.936	142.749	27,6%	3.395	2,4%
totale	2.512.966	793.978	31,6%	2.506.430	790.199	31,5%	-3.779	-0,5%
Isole	307.010	92.272	30,1%	287.006	84.034	29,3%	-8.238	-8,9%
Sud	707.746	214.053	30,2%	654.594	191.614	29,3%	-22.439	-10,5%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM

Più ancora degli istituti tecnici e non solo nel Mezzogiorno, gli istituti professionali trascinano pesantemente verso il basso i due settori, a beneficio dei licei.

Le recenti riforme dei professionali non hanno ancora registrato il successo atteso.

Nel 2015-16 gli istituti professionali, comprensivi anche delle FP, avevano registrato oltre mezzo milione di iscritti (esattamente 525.222) che aveva sfiorato il 21% di tutti gli studenti delle superiori.

Dieci anni dopo, il numero degli iscritti è sceso a circa 422mila unità, pari quasi al 17%.

Il pesante decremento di iscritti ha superato le 103mila unità, con una flessione percentuale che ha sfiorato il 20%, rispetto alla situazione di dieci anni prima. Con una punta di -28% nelle Isole.

In questa debacle non si è salvata nessuna area geografica, anche se le aree settentrionali hanno contenuto le perdite intorno alle 25mila unità.

Il Mezzogiorno ha contribuito a questa preoccupante perdita di iscritti con oltre 58mila iscritti in meno. Numeri impressionanti. "Salvate il soldato Professionali", verrebbe da dire

Gli istituti professionali nel decennio

Aree	2015-16			2024-25			Variazioni decennio	
	sec. II gr	Professionali		sec. II gr	professionali		professionali	
Nord Est	423.528	95.091	22,5%	443.535	85.817	19,3%	-9.274	-9,8%
Nord Ovest	579.946	118.601	20,5%	604.359	102.822	17,0%	-15.779	-13,3%
totale	2.512.966	525.222	20,9%	2.506.430	421.986	16,8%	-103.236	-19,7%
Centro	494.736	95.084	19,2%	516.936	75.018	14,5%	-20.066	-21,1%
Sud	707.746	150.681	21,3%	654.594	111.270	17,0%	-39.411	-26,2%
Isole	307.010	65.765	21,4%	287.006	47.059	16,4%	-18.706	-28,4%

Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM

4. Istruzione tecnica e professionale/3. Il paradosso delle nuove iscrizioni: i licei restano nettamente davanti

Le elaborazioni di Tuttoscuola riguardano l'intera popolazione iscritta alle superiori nel 2015-16 e nel 2024-25. Un indicatore diverso, ma utile a comprendere la direzione delle scelte, è rappresentato dalle domande di iscrizione alle classi prime.

Occorre distinguere con attenzione i due piani: le domande alle prime anticipano le tendenze, ma non coincidono con l'intera popolazione frequentante e non comprendono necessariamente tutti i percorsi regionali di istruzione e formazione professionale.

Anche questo indicatore mostra da tempo una netta prevalenza dei licei. Per il 2021-22 li aveva scelti il 57,8% dei nuovi iscritti, contro il 30,3% degli istituti tecnici e l'11,9% dei professionali. Per il 2024-25 i licei erano scesi al 55,63%, mentre i tecnici erano saliti al 31,7% e i professionali al 12,7. Per il 2025-26 il Ministero ha comunicato il 31,3% per i tecnici e il 12,7% per i professionali.

Gli ultimi dati disponibili, relativi alle iscrizioni per il 2026-27, confermano la prevalenza dei licei, scelti dal **55,88%** degli studenti. L'elaborazione di Tuttoscuola sui dati ministeriali indica il **30,84%** per gli istituti tecnici e il **13,28%** per i professionali. L'area tecnico-professionale arriva quindi complessivamente al 44,12%, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. La filiera 4+2 cresce a piccoli passi, raggiungendo circa 10.500 iscritti, ma per ora non produce un riequilibrio complessivo rispetto ai licei.

Ma perché tecnici e professionali perdono attrattività? Non esiste una sola causa. Negli anni Tuttoscuola ha seguito con continuità la crisi e i tentativi di rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, mettendo in evidenza almeno quattro nodi: la gerarchia culturale tra i percorsi, la debolezza dell'orientamento, la progressiva perdita di identità dell'istruzione tecnica e la mancanza di un'organica politica industriale e formativa.

Già nel 2021 Tuttoscuola ricordava che i licei crescevano da otto anni consecutivi e che, dopo avere superato nel 2014 la somma delle preferenze raccolte da tecnici e professionali, avevano continuato ad ampliare il divario. A metà degli anni Novanta, invece, oltre il 55% degli studenti sceglieva l'area tecnico-professionale.

APPROFONDIMENTI

A. Iscrizioni 2026: calo del classico, fermi tecnici e professionali, il 4+2 cresce ma non sfonda

09 marzo 2026

L'ormai pluridecennale tendenza delle iscrizioni alla scuola secondaria superiore verso la crescita dei licei a scapito degli istituti tecnici e professionali si è confermata anche quest'anno: il 55,88 degli studenti provenienti

dalla scuola media sceglie un percorso liceale, confermando il dato del 2025 (55,99%), gli istituti tecnici perdono mezzo punto (30,84 per cento contro 31,32) e i professionali salgono di poco (13,28, +0,59 rispetto al 12,69 di un anno fa). Complessivamente considerata, l'area tecnico-professionale è ferma (44,12 contro 44,01 del 2025), ma occorre tenere presente che essa comprende ora anche il circa 2% di studenti (10.532 in totale) che ha scelto il 4+2, che quindi non ha prodotto, almeno per quest'anno, quell'inversione di marcia – verso il riequilibrio con i licei – fortemente auspicata dal ministro Valditara con il varo della “filiera tecnologico-professionale”. Semmai la filiera sembra aver rosicchiato qualcosa agli istituti tecnici quinquennali.

Va detto che nel complesso emerge un certo conservatorismo delle famiglie, che in questi tre anni di forte spinta innovativa da parte del governo Meloni-Valditara ha accolto con cautela il 4+2 e con chiara diffidenza il Liceo del Made in Italy, fermo allo 0,14%. Se si considerano gli ultimi 10 anni gli istituti tecnici si sono mantenuti costantemente attorno al 31% mentre quelli professionali, pur quest'anno in lieve ripresa, hanno perso circa il 3%.

Una piccola novità si registra caso mai all'interno della galassia dei Licei, dove anche il liceo scientifico col latino scende dal 13,53 al 13,16 per cento, mentre anche la sua versione senza il latino (liceo scientifico delle scienze applicate) è in lieve flessione (9,75 rispetto al 9,85%). Ad aumentare il suo gradimento è invece il liceo delle scienze umane che sfiora l'8 per cento delle scelte (7,93%: +0,47), cui si somma l'opzione economico-sociale, che sale al 4,55 dal 4,21 (+0,24).

Quanto alla distribuzione geografica i licei prevalgono nettamente al Centro e al Sud, dove anche il malcapitato liceo classico fa il suo record nel Lazio (8,6 per cento). Al Nord, come sempre, la maggior parte degli studenti sceglie ancora l'istruzione tecnico-professionale, mentre il liceo classico ormai raggiunge soltanto il 3,2 per cento.

B. Iscrizioni scuola: licei crescono, tecnici fermi, professionali in ulteriore calo

01 febbraio 2021

Iscrizioni/1

Le **iscrizioni scuola si sono chiuse lo scorso 25 gennaio** e il Ministero dell'istruzione ha diffuso i primi dati relativi alla scelta della scuola secondaria superiore effettuata dagli studenti in uscita dalla scuola media. Proviamo dunque a interpretare le tendenze emerse. In sintesi prosegue la crescita dei licei, giunti al 57,8% delle preferenze, stabili i tecnici col 30,3%, in ulteriore calo i professionali, scesi all'11,9%. I licei crescono per l'ottavo anno consecutivo dopo aver superato per la prima volta nel 2014 la somma delle preferenze ottenute dagli istituti tecnici e professionali, oggi al 42,2%. Un processo inarrestabile e relativamente rapido se si pensa che a metà degli anni Novanta il rapporto era rovesciato: oltre il 55% per l'istruzione tecnica e professionale, con quest'ultima arrivata quasi al 25%, 45% per la somma di licei, istituti magistrali, licei artistici e istituti d'arte.

All'interno dell'area liceale si rafforza ulteriormente il liceo scientifico, che da solo raccoglie il 26,9% delle preferenze: un dato composito, perché lo scientifico tradizionale col latino è scelto solo dal 15,1% (in calo dello 0,4% dall'anno scorso), mentre l'opzione scienze applicate sale al 10%, guadagnando più di un punto in un anno. Il restante 1,8% sceglie l'indirizzo sportivo.

Se sommiamo il 6,5% del liceo classico e il 15,1% dello scientifico col latino possiamo dire che solo poco più di un quinto degli studenti e delle famiglie ha optato per un indirizzo esplicitamente propedeutico al proseguimento degli studi nell'università, meno del 12% per un indirizzo chiaramente orientato verso il lavoro, mentre il restante 66% ha in qualche modo deciso di rinviare la scelta alla fine degli studi secondari.

Tuttavia mentre gli studenti che hanno scelto i restanti indirizzi liceali – quelli di scienze applicate in primo luogo, ma anche gli altri – avranno la concreta opportunità di continuare gli studi nel canale universitario, magari part-time, il 30,3% che ha scelto l'istruzione tecnica si troverà ancora una volta in una posizione ambigua: non sarà probabilmente pronto per il lavoro, e neanche per un'istruzione superiore in linea con gli studi compiuti, a causa della mancanza, vista la scarsa consistenza degli ITS, di una organica offerta di formazione terziaria non universitaria.

Un antico problema, di cui parliamo nella notizia successiva.

5. Istruzione tecnica e professionale/4. Si è indebolita l'identità

Sulle ragioni della perdita di attrattività degli istituti tecnici Tuttoscuola ha pubblicato il contributo di **Valerio Ricciardelli**, profondo e qualificato conoscitore della *Technical Education*, intervistato da Orazio Niceforo per Tuttoscuola nell'approfondimento **"L'istruzione tecnica in cerca di**

futuro": <https://www.tuttoscuola.com/istruzione-tecnica-in-cerca-di-futuro-orazio-niceforo-in-dialogo-con-valerio-ricciardelli/>

Secondo Ricciardelli, le riforme succedutesi negli ultimi decenni hanno ridotto ore di insegnamento e livelli di approfondimento, indebolendo un percorso che in passato era tra i più impegnativi del sistema scolastico e contribuiva alla formazione dei quadri tecnici e imprenditoriali del Paese.

A questa progressiva riduzione si sarebbe aggiunta la mancata costruzione di un vero sistema di istruzione superiore applicata, alternativo ma di pari dignità rispetto all'università. Gli ITS Academy rappresentano un'importante opportunità, ma per dimensioni e diffusione non hanno ancora assunto un ruolo comparabile a quello che l'alta formazione tecnica riveste in altri sistemi europei.

La questione non è soltanto scolastica. L'attrattività di un istituto tecnico dipende anche dall'attrattività delle professioni alle quali può condurre: qualità del lavoro, stabilità, retribuzioni, possibilità di carriera e riconoscimento sociale.

Un altro nodo è il **rapporto tra scuola, laboratori e contesti produttivi**. Gli istituti tecnici e professionali esprimono la loro identità quando integrano saperi teorici, competenze scientifiche, attività laboratoriali ed esperienze reali.

Non significa subordinare la scuola agli interessi immediati delle imprese. Significa riconoscere che alcuni apprendimenti si costruiscono efficacemente anche nei luoghi di lavoro, purché le esperienze siano sicure, ben progettate, coerenti con il curriculum e accompagnate dalla scuola. Ricciardelli ha sviluppato questo tema anche nell'articolo pubblicato su *Lecco News*, "**C'è chi vuole che l'insegnamento sia fatto solo a scuola**":

LA LENTE DELL'ESPERTO: "C'È CHI VUOLE L'INSEGNAMENTO FATTO SOLO A SCUOLA" [05/07/2026](#)

LECCO – Quarta puntata de "[La lente di Ricciardelli](#)", la nuova rubrica settimanale firmata da **Valerio Ricciardelli**, studioso ed esperto di istruzione tecnica e politiche formative. Ogni settimana il nostro *columnist* usa la sua lente per leggere dati e scenari, dalla riforma del 4+2 al PNRR, dal rischio di "manutenzione dell'esistente" alla fuga di competenze dei nostri diplomati migliori. La rubrica racconta come l'istruzione tecnica possa tornare leva strategica per l'economia e non semplice percorso "di serie B". Ma non solo.

È un vecchio pregiudizio contro i percorsi di alternanza scuola-lavoro, oggi ridenominati "alternanza formazione lavoro", difficile da smantellare, di origine ideologica.

Tempo fa, due parlamentari di Alleanza Verdi e Sinistra, a seguito di un incidente occorso a una studentessa durante un PCTO (gli odierni percorsi di alternanza formazione lavoro), avevano posto una interrogazione al Governo chiedendo se non fosse giunto il momento di adottare iniziative di carattere normativo volte alla soppressione dell'obbligo dei PCTO, lasciando alle scuole l'autonomia della programmazione di questi percorsi didattici e tornando a dare centralità ad attività di tipo laboratoriale da svolgersi prevalentemente dentro l'ambiente scolastico.

Scrissi per l'occasione un parere, premettendo che la proposta dei due parlamentari appartiene alla cultura politica dove in assenza di una precisa visione di quello che dovrebbe essere la scuola – perché di questo si tratta – si ricorre alla solita scorciatoia: "con l'acqua sporca si butta anche il bambino".

Nelle mie argomentazioni mi riferivo all'incapacità dei due parlamentari di distinguere la funzione formativa e i contenuti del PCTO, anche laddove fossero necessarie misure correttive o integrative, dagli aspetti normativi della loro realizzabilità, che devono obbligatoriamente prevenire e garantire le condizioni di totale sicurezza senza rischio di incidenti. Due cose ben diverse.

Aggiunsi: "È ovvio, che incidenti gravi o meno gravi che siano, per nessuna ragione devono succedere. Se si verificano vuol dire che c'è una grave inadempienza, con dolo o negligenza di chi deve occuparsi delle norme di sicurezza. Per cui, se la scuola sottoscrive convenzioni per attività di PCTO con realtà organizzative dove non ci sono tutti i requisiti di sicurezza, è palese che ci sono delle responsabilità che non sono eludibili, ma devono stare nella fattispecie dell'obbligo delle normative da osservare e prescindono dalla bontà o meno dei contenuti

del PCTO. Quindi, le misure da prendere in caso di incidenti, riguardano il controllo severo delle applicazioni delle misure di sicurezza e non la soppressione dei PCTO”.

Risulta, quindi, evidente che sul tema dell'alternanza formazione lavoro c'è molta confusione.

Innanzitutto, il nostro modello scolastico non è learning oriented, come dovrebbe invece essere- ossia costruito sulle diverse modalità di apprendimento degli allievi- ma prevalentemente ancora teaching oriented, ossia costruito sull'insegnamento delle discipline, che è ben altra cosa, ed è una delle ragioni principali delle sue non buone prestazioni, che collocano il nostro sistema scolastico agli ultimi posti delle classifiche OCSE.

La nostra scuola, infatti, è prevalentemente “centrata” sull'insegnamento, spesso inteso solo come mera erogazione di contenuti disciplinari, anziché essere student center, che significa “centrata” sullo studente e sulle sue diverse modalità di apprendimento che avvengono anche in contesti differenti dagli ambienti scolastici.

È infatti usuale e da lungo tempo, a partire dai sistemi scolastici di eccellenza, l'applicazione del modello della dual education, una strategia di apprendimento importante, soprattutto nell'istruzione tecnica e professionale, che poi si realizza nella sua operatività con diversi “modelli duali”, per esempio quello tedesco, il più diffuso, nato più di sessant'anni fa.

Osservo, per inciso, che i “modelli duali”, concettualmente non sono esportabili; ogni paese deve costruirsi il suo, adattandolo al proprio sistema economico e sociale e soprattutto alla cultura della responsabilità sociale delle proprie imprese.

Il concetto della dual education prevede che l'apprendimento dei discenti avvenga in almeno due ambienti diversi. Il primo è la scuola, il cui compito però non è solo quello di trasmettere i saperi teorici, il secondo è quello esterno ad essa, intendendo nella maggior parte dei casi, ma non esclusivamente, i luoghi del lavoro e quindi le imprese manifatturiere e dei servizi.

In questi due ambiti, le “grammatiche” per applicare la dual education prevedono sia l'apprendimento teorico che quello pratico, ovviamente realizzati con contenuti, posologie e modalità diverse, e questa importante indicazione contraddice tutte quelle semplificazioni, errate ma ricorrenti negli operatori scolastici, secondo cui la teoria delle discipline si studia solo a scuola, mentre la pratica si apprende unicamente nei luoghi di lavoro. Non è così.

Le modalità esecutive, ossia la progettazione e la costruzione del conseguente modello di dual education, nei diversi percorsi di alternanza richiede però una elevata competenza progettuale in coloro che se ne dovrebbero occupare (purtroppo spesso mancante, fatte salve le solite eccezioni) e una profonda conoscenza dei territori in cui andrebbero costruite le diverse “learning esperienziali” per gli allievi, ossia i percorsi di alternanza, che dovrebbero essere un “abito” formativo confezionato su misura per ogni singolo discente e non, come spesso accade, trattati come mero adempimento burocratico da ritenersi assolto con la semplice collocazione del discente presso un'azienda e la compilazione dei fogli presenza.

Va detto, purtroppo, che il Paese è configurato a macchia di leopardo a riguardo della distribuzione del mondo del lavoro e delle dimensioni delle aziende, con evidenti difficoltà in non poche aree geografiche di organizzare la parte operativa della dual education.

Laddove non ci fossero queste disponibilità occorre ricorrere a soluzioni alternative, che consentano di realizzare la learning esperienziale al di fuori della scuola in un ambiente, questa volta terzo e diverso dalle aziende.

È un argomento che ho approfondito nel mio libro, nel capitolo Integrazione scuola-lavoro, l'ambiente terzo di apprendimento.

Circa l'approccio con il quale gli studenti devono affrontare queste learning esperienziali, occorre una preliminare e approfondita progettualità da parte degli operatori scolastici e sostenuta da un adeguato orientamento (tutte competenze che molto spesso difettano nel mondo della scuola).

Gli obiettivi principali dei discenti sono: comprendere cos'è una azienda, a quale settore economico appartiene, come funziona, e raccogliere quelle informazioni di base che sono necessarie per leggere e interpretare gli ambienti di lavoro.

Occorre però, preliminarmente, far loro apprendere l'utilizzo di una “grammatica sistemica” per la lettura, rappresentazione, interpretazione e modellizzazione di un sistema economico, sociale e ambientale, che ogni studente dovrebbe conoscere bene. Per tale ragione, quest'ultimo argomento potrebbe essere addirittura una disciplina aggiuntiva di insegnamento, complementare e integrativa dell'insegnamento della materia diritto ed economia. È infatti necessario che i frequentati i percorsi di alternanza formazione lavoro apprendano come si “legge” l'azienda, quali sono i prodotti o i servizi che offre, in quali mercati opera, con quali competitori e modelli di business e per soddisfare quali bisogni. Nello stesso tempo, occorre conoscere quali sono le principali professioni e in quali posizioni organizzative sono collocate, e infine quali sono le problematiche principali che garantiscono la sostenibilità dell'impresa nel breve e nel lungo termine.

L'occasione dei percorsi di alternanza formazione lavoro deve offrire anche la possibilità di comprendere e familiarizzare i concetti economici e finanziari che stanno alla base dell'economia. È la ragione per cui, una buona progettazione dei percorsi di alternanza formazione lavoro dovrebbe essere fatta con una visione

sistemica molto trasversale e quindi con il coinvolgimento dei docenti di più discipline, tra i quali dovrebbe avere un ruolo fondamentale l'insegnante di diritto ed economia, anche per gli indirizzi scolastici industriali.

La questione riguarda direttamente i PCTO, l'apprendistato formativo, i laboratori territoriali e le collaborazioni con imprese, ITS Academy e università. Esperienze che non possono ridursi a un adempimento burocratico, ma devono diventare parte qualificante del progetto educativo.

6. Istruzione tecnica e professionale/5. A Valditara il merito di aver riportato il tema al centro, ma la filiera 4+2 può bastare?

La filiera tecnologico-professionale 4+2 ha l'obiettivo di costruire un raccordo più stretto tra percorsi quadriennali degli istituti tecnici e professionali, ITS Academy, formazione professionale regionale e imprese.

La riforma è diventata legge nel 2024. Il modello consente agli studenti dei percorsi quadriennali di accedere direttamente ai bienni degli ITS Academy o, in alternativa, di proseguire verso l'università dopo l'Esame di Stato.

Le iscrizioni stanno aumentando, ma il numero degli studenti coinvolti rimane per ora limitato rispetto alla popolazione complessiva dell'istruzione tecnica e professionale. Per questo sarebbe imprudente considerare la nuova filiera come la soluzione unica al declino decennale.

La sperimentazione può diventare un laboratorio importante, soprattutto dove esistono reti territoriali solide, imprese innovative, ITS Academy strutturati e scuole capaci di progettare curricula di qualità. Non dovrebbe però distogliere l'attenzione dal rilancio dei percorsi quinquennali ordinari, che continuano a raccogliere la grande maggioranza degli studenti.

Nell'intervista a Tuttoscuola, Ricciardelli esprime una valutazione critica: il 4+2 potrebbe rispondere ad alcuni fabbisogni contingenti, ma non sostituirebbe una riforma organica dell'istruzione tecnica quinquennale e una politica industriale capace di indicare quali professionalità di livello medio-alto serviranno al Paese.

Al di là delle valutazioni sulle singole misure, va riconosciuto al ministro **Giuseppe Valditara** il merito politico di avere riportato l'istruzione tecnica e professionale al centro dell'agenda, dopo anni nei quali questo segmento non aveva ricevuto un'attenzione proporzionata alla sua importanza strategica.

La filiera 4+2, il raccordo con gli ITS Academy, gli investimenti annunciati per i campus e il potenziamento dei laboratori, insieme alla revisione dell'ordinamento degli istituti tecnici, testimoniano una visione che considera la formazione tecnico-professionale non come un settore marginale, ma come una componente fondamentale del sistema educativo e produttivo nazionale. Nel 2025 il Ministero ha annunciato misure per 369 milioni di euro destinate ai campus e ai laboratori; altri interventi hanno sostenuto la crescita delle Fondazioni ITS Academy.

Si può discutere nel merito dell'efficacia del modello 4+2, dei rischi connessi alla riduzione della durata dei percorsi, dell'effettiva equivalenza culturale e formativa, dei tempi di attuazione o del possibile indebolimento dei quinquennali. È giusto che la riforma sia accompagnata da un monitoraggio rigoroso e che i risultati vengano valutati sulla base di dati verificabili.

Ma, rispetto a molti predecessori, Valditara ha avuto la visione di considerare il segmento tecnico-professionale e il collegamento con il livello terziario degli ITS come una questione fondamentale per il futuro del Paese. Questo merito va riconosciuto, proprio mentre si chiede che l'attenzione politica si traduca in interventi strutturali, duraturi e capaci di raggiungere l'intero sistema, non soltanto le scuole della nuova filiera.

Torneremo presto sulla questione dell'istruzione tecnica e professionale con nuove analisi.

Tutti i link per approfondire

Tuttoscuola – L'istruzione tecnica in cerca di futuro. Orazio Niceforo in dialogo con Valerio Ricciardelli

<https://www.tuttoscuola.com/istruzione-tecnica-in-cerca-di-futuro-orazio-niceforo-in-dialogo-con-valerio-ricciardelli/>

Tuttoscuola – Iscrizioni 2026: calo del classico, fermi tecnici e professionali, il 4+2 cresce ma non sfonda
<https://www.tuttoscuola.com/iscrizioni-2026-calo-del-classico-fermi-tecnici-e-professionali-il-42-cresce-ma-non-sfonda/>

Tuttoscuola – Iscrizioni scuola: licei crescono, tecnici fermi, professionali in ulteriore calo
<https://www.tuttoscuola.com/iscrizioni-scuola-licei-crescono-tecnici-fermi-professionali-in-ulteriore-calo/>

Tuttoscuola – Iscrizioni 2024-2025: le due Italie, anzi tre
<https://www.tuttoscuola.com/iscrizioni-2024-2025-2-le-due-italie-anzi-3/>

Lecco News – Il fenomeno emigratorio dei giovani è un'emergenza nazionale
<https://www.lecconews.news/news/la-lente-il-fenomeno-emigratorio-dei-giovani-e-un'emergenza-nazionale-457746/>

Lecco News – C'è chi vuole che l'insegnamento sia fatto solo a scuola
<https://www.lecconews.news/news/la-lente-ce-chi-vuole-che-l'insegnamento-sia-fatto-solo-a-scuola-457350/>

Sistema informativo Excelsior – Domanda di professioni e formazione delle imprese italiane nel 2025
<https://excelsior.unioncamere.net/pubblicazioni/2025/domanda-di-professioni-e-di-formazione-delle-imprese-italiane-nel-2025>

Istat – Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente, anni 2023-2024
<https://www.istat.it/comunicato-stampa/migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente-anni-2023-2024/>

Competenze non cognitive

7. Competenze non cognitive: entro fine luglio il decreto con le scuole ammesse. Arriva la guida che ogni docente dovrebbe leggere

La sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali entra nella sua fase decisiva. Dopo il boom di adesioni, [anticipato da Tuttoscuola](#) nelle scorse settimane – quasi 1.500 istituzioni scolastiche, pari a circa una scuola autonoma su cinque hanno presentato la candidatura, rendendola la sperimentazione più partecipata degli ultimi anni – il Ministero dell'Istruzione e del Merito è impegnato nell'ultimo passaggio prima dell'avvio operativo previsto dal prossimo anno scolastico.

Secondo quanto risulta a **Tuttoscuola**, gli uffici ministeriali stanno lavorando a ritmo serrato per concludere l'istruttoria delle candidature e arrivare all'emanazione del decreto con l'elenco delle scuole ammesse **entro la fine di luglio 2026**. Un traguardo importante, che consentirebbe agli istituti selezionati di programmare con anticipo le attività da avviare già da settembre. Restano in ogni caso alcuni [punti aperti](#) importanti, a partire dalla disponibilità di fondi specifici per le scuole per affrontare una complessa sperimentazione triennale.

L'interesse suscitato dalla sperimentazione prevista dalla legge 22/2025 conferma che il tema è ormai al centro del dibattito educativo. Le competenze non cognitive e trasversali – quelle socio-emotive, relazionali, personali e di vita – non rappresentano un'aggiunta ai curricoli, ma una componente essenziale della formazione delle nuove generazioni, chiamate ad affrontare contesti sempre più complessi e in continua evoluzione.

Proprio mentre si attende il decreto ministeriale, **Tuttoscuola** pubblica una [guida destinata a diventare uno strumento di riferimento non solo per le scuole che saranno coinvolte nella sperimentazione, ma per tutti i docenti e i dirigenti scolastici](#).

"Le competenze non cognitive e trasversali: quali sono e come intervenire nei contesti educativi" è il nuovo volume firmato dalla **prof.ssa Annalisa Morganti**, docente associata di Didattica e Pedagogia speciale all'Università degli Studi di Perugia, titolare dell'insegnamento "Competenze socio-emotive per l'inclusione", direttrice del Centro di Ateneo per la Formazione dei Docenti e già presidente di ENSEC (European Network for Social and Emotional Competences), oltre che consulente UNESCO sui temi dell'educazione socio-emotiva.

Il volume nasce per rispondere a una domanda che oggi interessa tutta la scuola: **come integrare realmente le competenze non cognitive nella didattica quotidiana, senza trasformarle nell'ennesimo adempimento?** La guida accompagna il lettore a tutto campo: dai principali framework internazionali e dalla normativa italiana fino alla progettazione didattica concreta, proponendo strumenti operativi, esempi e piste di lavoro differenziate per scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. L'obiettivo è aiutare i docenti a sviluppare competenze emotive, sociali, relazionali, cognitive e metacognitive all'interno della normale attività didattica, senza stravolgere la programmazione ma arricchendola di nuove prospettive educative.

È una lettura preziosa per le scuole che entreranno nella sperimentazione, ma anche per tutte le altre. Perché la legge ha acceso i riflettori su un tema che riguarda ormai ogni istituzione scolastica: educare oggi significa certamente trasmettere conoscenze, ma anche aiutare gli studenti a sviluppare consapevolezza di sé, capacità di collaborare, resilienza, pensiero critico, responsabilità e autonomia.

La guida è proposta a un **prezzo particolarmente accessibile (13,30 euro**, promozione valida per alcuni giorni), proprio per favorirne la più ampia diffusione tra i professionisti della scuola. È acquistabile anche utilizzando la **Carta del Docente**, rappresentando così un investimento minimo a fronte di un contenuto destinato ad accompagnare il lavoro didattico per molti anni.

Non solo. Le istituzioni scolastiche possono acquistare la guida anche con le risorse del **DM 38/2026**, che consente l'acquisto di libri e sussidi didattici da mettere a disposizione dei docenti

in comodato d'uso. In questo quadro, **Tuttoscuola** propone alle scuole una vera e propria **biblioteca digitale**, composta da guide operative e pubblicazioni specialistiche dedicate ai principali temi dell'innovazione educativa, tra cui questa nuova uscita sulle competenze non cognitive e trasversali. In questo caso la scuola può mettere i contenuti a disposizione di tutti i docenti dell'Istituto. Per saperne di più sulla biblioteca digitale [leggi qui](#) e scrivi a formazione@tuttoscuola.com

8. L'estate migliore? Quella che ti fa tornare a scuola con nuove idee

Le vacanze estive sono, prima di tutto, il tempo del riposo. Ma per chi vive la scuola con autentica passione educativa rappresentano anche un'occasione preziosa: quella di fermarsi, riflettere, approfondire e scegliere liberamente come investire sul proprio sviluppo professionale. Lontano dalle scadenze quotidiane e dagli adempimenti, l'estate offre il tempo per una formazione vissuta con serenità: sugli argomenti che davvero interessano, secondo i propri ritmi, senza obblighi ma con la soddisfazione di rafforzare competenze, consolidare conoscenze e preparare con maggiore consapevolezza il lavoro che prenderà il via a settembre. Aggiornarsi significa anche ricaricare energie professionali: lasciarsi ispirare da nuove metodologie, progettare attività didattiche, approfondire strumenti e strategie che potranno fare la differenza nelle classi del prossimo anno scolastico.

Per accompagnare questo percorso, **Tuttoscuola** ha predisposto un catalogo di formazione estiva ricco di contenuti autorevoli, fruibili in autonomia e proposti a condizioni particolarmente vantaggiose. Un'offerta costruita intorno ad alcuni grandi filoni tematici.

Days – Digitale e Intelligenza Artificiale

Le tecnologie stanno cambiando il modo di insegnare e apprendere. I corsi dedicati al digitale e all'intelligenza artificiale aiutano a sviluppare competenze oggi sempre più indispensabili per una didattica efficace e consapevole. Approfondisci l'offerta: <https://www.tuttoscuola.com/summer-days-tuttoscuola-la-tua-formazione-sul-digitale-a-condizioni-speciali/>

Summer Days – Costruisci una scuola inclusiva

Per chi desidera approfondire inclusione, benessere, competenze non cognitive, gestione della classe e tutti i temi legati a una scuola capace di valorizzare ogni studente. Scopri i percorsi dedicati: <https://www.tuttoscuola.com/summer-days-costruisci-una-scuola-inclusiva-corsi/>

Summer Days – Didattica

Un'ampia selezione di corsi dedicati alle metodologie didattiche, alla progettazione, alla valutazione e all'innovazione educativa, per arrivare a settembre con idee, strumenti e proposte immediatamente spendibili in classe. Scopri tutti i percorsi: <https://www.tuttoscuola.com/summer-days-didattica/>

Da non perdere infine la nuova guida **"Le competenze non cognitive e trasversali: quali sono e come intervenire nei contesti educativi"**. L'obiettivo è aiutare i docenti a sviluppare competenze emotive, sociali, relazionali, cognitive e metacognitive all'interno della normale attività didattica, senza stravolgere la programmazione ma arricchendola di nuove prospettive educative. Si può acquistare a soli 13,30 euro da [qui](#).

Se hai ancora un residuo della **Carta del Docente**, questo è il momento giusto per utilizzarlo investendo nella tua crescita professionale.

E per restare aggiornato tutto l'anno sulle novità normative, pedagogiche e didattiche, la formazione può essere accompagnata dall'informazione qualificata di **Tuttoscuola**, da cinquant'anni punto di riferimento per il mondo dell'istruzione. Per scegliere il proprio abbonamento a partire da 8 euro: <https://www.tuttoscuola.com/categoria-prodotto/abbonamenti-tuttoscuola/>

L'estate passa in fretta. Le competenze che costruisci oggi, invece, ti accompagneranno per tutto il prossimo anno scolastico.

9. Educazione all'aperto/1. L'importanza dei poli per l'infanzia

Le linee pedagogiche per il sistema 0-6 propongono, pur senza troppo clamore, l'educazione all'aperto come risorsa per ripensare tempi, spazi ed esperienze, inserita a pieno titolo nell'attività dei poli per l'infanzia. Gli ambienti esterni, dai giardini scolastici agli spazi di prossimità permettono di rendere più visibili gli interessi dei bambini, le loro domande, le loro ricerche, cogliendo l'opportunità di osservarli nelle relazioni con questa realtà meno strutturata e più naturale, in modo che anche gli adulti possano pensare ad una città fatta per i più piccoli, che poi si rivela migliore per tutti. L'educazione all'aperto mette al centro il valore dell'esperienza, esige di ripensare le modalità di apprendimento, più flessibili e collaborative, lasciando che la relazione con i luoghi possa favorire la trasformazione e la necessità di stare sempre in contatto con ciò che ci circonda.

Occorre rivendicare il diritto dei bambini al gioco libero e autonomo, senza costringerli ad un'iperscolarizzazione di carattere sportivo che li ponga in un atteggiamento competitivo anziché di divertimento. Concentrarsi sui danni dei telefonini è importante, ma dovremmo anche ridefinire lo spazio pubblico in modo che i più piccoli possano farne parte da protagonisti. La scala delle priorità delle città non dovrebbe essere solo funzionale al lavoro, al consumo, alla produzione, ma tener conto della necessità di far esprimere la creatività delle giovani generazioni.

I poli per l'infanzia dovrebbero costituire dei punti di riferimento per creare nuovi ponti. Gli spazi esterni sono sempre stati interpretati come svago, faticando a cogliere il valore degli apprendimenti non formali dei bambini, in quanto si ritiene siano gli adulti al centro del cambiamento dei giovani, oppure sono proprio questi ultimi ad avere maggiori incertezze nel praticare questi ambienti.

10. Educazione all'aperto/2. Quando i ragazzi giocano non usano i telefonini

Se si abituassero ad un contatto proficuo con ciò che li circonda si potrebbe sperare che lo spazio pubblico da adolescenti non sia limitato ai bar, alle sale gioco, ai marciapiedi dove stare a bere e fumare, secondo forme di adultizzazione che portano a replicare modelli negativi. Fingersi grandi non è l'unico modo per loro di abitare lo spazio e il tempo, sembra che non abbiano costruito nient'altro.

Nei contesti interni è spesso difficile relazionarsi con i bambini, mentre all'esterno è possibile trovare soluzioni flessibili, in modo da entrare nella dimensione dell'imparare ad imparare, che è poi l'obiettivo dell'intervento educativo.

All'esterno gli educatori cambiano atteggiamento, fuori si condivide un'esperienza sensoriale collettiva che permette agli adulti di rendersi conto di molte cose che ancora non conoscono ed ai bambini di dimostrare di saperne di più di quanto possiamo cogliere nei nostri ambienti strutturati e prevedibili, e ritrovano un legame con se stessi ed il loro mondo interiore. E così si promuove il pensiero riflessivo che ha a che fare con l'esperienza e con l'azione che ci porta nel non ancora conosciuto. Si registra un aumento delle competenze pratiche, che spesso sono più coinvolgenti dell'apprendimento teorico tradizionale, richiedono soluzioni creative e decisioni improntate alla sicurezza; si risolvono problemi in situazioni reali.

L'ambiente all'aperto stimola la creatività e l'innovazione, in cui la persona si forma grazie allo scambio di relazioni: l'essere umano interagisce con l'ambiente modificandolo e venendo a sua volta trasformato. L'educazione all'aperto può costituire forme di progettualità condivise anche con le famiglie; i bambini possono vivere il concetto di personalizzazione ed agire sulle esperienze familiari e sugli stili di vita, traendone beneficio sul piano dell'autonomia e dell'autostima. E' paradossale che il nostro Paese sia così indietro quando si tratta di servizi per l'infanzia: nel resto d'Europa ogni museo, ogni parco, ogni progetto è pensato considerando l'esistenza dei più piccoli; spesso nelle nostre città anche spazi vicini alle scuole faticano ad essere pedonalizzati perché gli abitanti sono contrari, preferiscono i parcheggi. Quando però si riesce si vedono i ragazzi che giocano: per lasciare i telefonini non hanno bisogno di divieti.

11. Tessitori di speranza

Di Piergiorgio Guizzi

Il mondo della scuola è un cantiere aperto in continua evoluzione che necessita di processi di manutenzione costanti e mirati. Non è facile trovare soluzioni e il peso dell'incertezza porta sovente a interventi di cornice improduttivi che non generano esiti migliorativi. Promuovere una nuova disciplina, spostare l'approfondimento di brani o romanzi letterari da un anno all'altro nel corso degli studi oppure rinnovare i programmi e i contenuti possono essere azioni opportune ma non esaustive perché non incidono sul mondo emotivo degli studenti e non vanno ad alimentare le energie psichiche dei ragazzi/e soprattutto nella fase delicata della loro crescita quale è appunto la preadolescenza e l'adolescenza.

La scuola, anche se involontariamente, rischia di lasciarli permanere in una bolla asfittica che genera vissuti depressivi inascoltati con conseguenze pericolose. La mente emotiva dell'adolescente ha bisogno di relazioni e incontri che alimentino il desiderio e forniscano speranza. I bisogni profondi della persona umana sono di casa nelle nuove generazioni come hanno abitato le generazioni precedenti; la vera diversità consiste nel fatto che la società di ieri, nel complesso, certamente non migliore di quella di oggi, garantiva una uscita sicura dal percorso evolutivo permettendo ad ogni adolescente di divenire adulto non solo in un arco temporale contenuto (dai 14 ai 21 anni) ma anche con obiettivi ben definiti e condivisi a livello sociale (il lavoro come certezza e sicuro approdo).

Nel percorso adolescenziale di oggi mancano traguardi solidi, sogni non illusori che possano divenire realtà, chiarezza negli indirizzi da seguire e strade da percorrere per trovare se stessi e il proprio futuro. E la scuola rischia di non dire più nulla a giovani in cerca di futuro.

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

ogni settembre mi riprometto di rallentare. Di concedere ai miei alunni il tempo di osservare, fare domande, sbagliare, ricominciare. Poi la scuola riparte e il tempo torna a correre: programmi da completare, verifiche, progetti, scadenze.

Eppure, ogni volta che riesco a fermarmi qualche minuto in più su una storia letta insieme, su una conversazione nata spontaneamente o su un'attività fatta senza guardare l'orologio, mi accorgo che è proprio lì che i bambini imparano di più. Non solo le discipline, ma anche ad ascoltare, a pensare, a stare con gli altri.

Forse oggi la vera innovazione non è fare sempre qualcosa di nuovo, ma restituire ai bambini un tempo lento, quello necessario per coltivare curiosità, attenzione e meraviglia. Perché crescere non è una corsa, e la scuola dovrebbe ricordarlo ogni giorno.

Maestra Tina